



La linguistica del nome proprio al servizio del trattamento lessicografico dei deonomastici francesi

Emmanuel Dupraz, Sarah Leroy

► To cite this version:

Emmanuel Dupraz, Sarah Leroy. La linguistica del nome proprio al servizio del trattamento lessicografico dei deonomastici francesi. *Lessicografia e Onomastica* 2., 2008, Italy. pp.483-495. halshs-00361607

HAL Id: halshs-00361607

<https://shs.hal.science/halshs-00361607>

Submitted on 13 Mar 2009

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Ceci est la version manuscrite de l'article :

Dupraz E. & Leroy S., 2008, « La linguistica del nome proprio al servizio del trattamento lessicografico dei deonomastici francesi », in D'Achille P. & Caffarelli E. (éd.), *Lessicografia e Onomastica 2. Atti delle Giornate internazionali di Studio. Università degli Studi Roma Tre – 14-16 febbraio 2008*, Roma : Società Editrice Romana, pp. 483-495.

La pagination finale est indiquée comme suit : [23]

**[483] La linguistica del nome proprio
al servizio del trattamento lessicografico dei deonomastici francesi¹**

Emmanuel Dupraz (ERAC, Université de Rouen)

Sarah Leroy (UMR 7114 *MoDyCo*- CNRS, Université Paris X - Nanterre)

Questo studio è dedicato ad un aspetto dell'etimologia dei deonomastici e sottolinea l'apporto della linguistica sincronica del nome proprio al problema. Dopo aver illustrato le difficoltà che si presentano nel trattamento lessicografico di alcuni deonomastici francesi, descriviamo i modi in cui la linguistica tratta il fenomeno, considerandone anche gli apporti vantaggiosi per la lessicografia. Lo studio di un caso illustra infine l'importanza del dialogo fra i due approcci.

1. L'etimologia dei deonomastici nel quadro del programma TLF-Étym

I deonomastici che vengono considerati qui sono studiati nell'ambito del programma TLF-Étym, che si propone una revisione sistematica delle note etimologiche del *Trésor de la Langue Française*², alla luce delle ricerche e dei dati [484] attuali della lessicografia storica. Nel quadro metodologico di questo programma si sottolineano le due dimensioni da trattare: l'etimologia-origine (restituzione dell'etimo) e l'etimologia-storia (rapporto formale e semantico fra l'etimo e il lessema da spiegare, cioè la storia della parola)³. Ad una prima fase di inventario, dedicata alla rielaborazione di note che illustrano le varie situazioni possibili (lessema ereditato o prestito, derivazioni diverse, delocutivi, deonomastici ecc.), segue una seconda fase, dedicata alla definizione di insiemi lessicali coerenti, come i termini metalinguistici o i prestiti da una lingua ben precisa.

¹ Ringraziamo Liana Tronci per le sue osservazioni.

² Questo programma è gestito dal gruppo "Linguistique historique française et romane" dell'UMR 7118 *ATILF* - CNRS, Université de Nancy, sotto la direzione di Gilles Petrequin e Nadine Steinfeld. Cfr. <http://atilf.fr/tlf%2Detym/>.

³ Cfr. Buchi (2005: 570-571).

L'insieme lessicale che ci interessa qui è quello delle antonomasie⁴ lessicalizzate (o "lessicografizzate"), ad esempio *cassandre*, *harpie*, *mécène*, *figaro*, *hercule*, *cerbère*, *judas*, insieme che si può caratterizzare a livello formale, ma anche categoriale e semantico. A livello formale, i lessemi selezionati sono tutti deonomastici traslativi (i suffissati come *kafkaïen* e quelli che risultano da un'ellissi come *jersey* vengono esclusi); a livello categoriale, sono tutti sostantivi; a livello semantico, risultano da un processo metaforico (ma non metonimico come *silhouette* o *poubelle*).

Sul piano dell'etimologia-origine, una revisione consente di rimediare all'incoerenza e all'arbitrarietà che sembrano prevalere nel trattamento di questo tipo di lemmi: Fontant (1988) sottolinea il carattere "détourné" degli "énoncés étymologiques", nei quali solo una minoranza comporta la menzione *nome proprio*. Infatti, se si trovano nel *TLF(i)*⁵ note etimologiche che menzionano esplicitamente la categoria linguistica dell'etimo (cfr. HARPAGON, nel seguito), altre non indicano la categoria, ma solo il vincolo appellativo (cfr. CAILLETTE), e talvolta soltanto il referente (cfr. NERON):

HARPAGON: Du nom propre *Harpagon*, personnage de la comédie de Molière, *L'Avare* (1668)

CAILLETTE: Du nom d'un bouffon de Louis XII et François I^{er}

NERON: De *Néron* (Claudius *Nero*), empereur romain de 54 à 68, célèbre par ses cruautés

Si nota anche che c'è una grande confusione, nel caso dei prestiti, fra nomi propri presi in prestito e deonomastici presi in prestito (cf. MARITORNE):

MARITORNE: Francisation de l'esp. *Maritornes*, nom d'une servante repoussante dans le *Don Quichotte* (I, XVI, 56) de Cervantès [485]

Il rifacimento delle note etimologiche permette di chiarire dunque la situazione nell'ambito stesso del *TLF(i)*, determinando l'origine onomastica (o meno, nel caso dei prestiti) del lessema in francese e dandone in modo chiaro il nome proprio etimo.

Sul piano dell'etimologia-storia, è necessario stabilire chiaramente in quale epoca e in quale lingua la traslazione deonomastica si sia verificata. Il problema è particolarmente arduo nel

⁴ Si parla anche di impieghi modificati metaforici del nome proprio (cf. Leroy 2004a: 51-57).

⁵ <http://atilf.atilf.fr/tlf.htm>.

caso degli etimi latini, che spesso sono documentati in contesti numericamente ridotti. Seguono alcuni esempi:

ZOÏLE: Empr. au lat. d'époque impériale *Zoilus*, gr. nom d'un grammairien d'Alexandrie du IV^e siècle av. Jésus-Christ, célèbre par son traité en neuf livres où il dénonçait les absurdités et les contradictions d'Homère ; a été employé dès Ovide comme synonyme de “détracteur”

MECENE: Tiré du latin *Maecenas*, Mécène, nom d'un ministre d'Auguste, protecteur des lettres et des arts ; déjà nom commun en lat.

CATON: emploi par antonomase du nom de *Marcus Porcius Cato* Caton l'Ancien

GITON: Du nom de Gito, jeune homosexuel dans le *Satiricon* de Pétrone

La debolezza di queste etimologie risiede nell'assenza di criteri che permettano di decidere relativamente a quel fenomeno comunemente denominato “lessicalizzazione” del nome proprio, ossia di affermare che tale attestazione coinvolge quello che non è più un nome proprio, ma un deonomastico. Tali criteri non debbono però essere ricercati negli approcci onomastici o lessicografici, ma negli studi sugli usi metaforici del nome proprio, che permettono di identificare più caratteristiche, sia sintattiche (struttura del gruppo nominale) sia testuali (carattere *in absentia* o *in praesentia* della metafora), dalle quali si possa individuare un'eventuale lessicalizzazione o almeno affermare con certezza che l'occorrenza in questione non è lessicalizzata. Sulla base di questi lavori si possono, dunque, rilevare caratteristiche linguistiche che indicano una traslazione deonomastica, o almeno il suo inizio.

2. Linguistica dell'antonomasia

2. 1. L'antonomasia in francese

Gli studi sull'antonomasia in francese sono oramai piuttosto numerosi⁶. Nella prospettiva di una tipologia discorsiva, se ne possono individuare due tipi nel [486] francese contemporaneo⁷: l'antonomasia di tipo predicativo *in praesentia* e l'antonomasia di tipo referenziale *in absentia*.

La prima, l'antonomasia predicativa *in praesentia*, ha le seguenti caratteristiche: sul piano frastico è un'espressione predicativa (si incontra in particolare come apposizione o predicato) ed è

⁶ Cf. la bibliografia in Leroy (2004a).

⁷ Cf. Leroy (2004a: 81-143) per una descrizione più particolareggiata.

costruita *in praesentia* (o *in distantia*), in quanto il referente-bersaglio viene menzionato in un contesto più o meno prossimo, come si osserva nell'esempio seguente.

*“Le Caire, explique-t-elle, c’est toujours le **Hollywood du monde arabe**, même si nous avons eu de gros problèmes, notamment avec l’intégrisme”.*

Sul piano sintagmatico, questo tipo di sintagma antonomastico comporta per lo più un determinante definito singolare. Infatti prevale nelle occorrenze l'articolo determinativo singolare, seguito da altri determinanti definiti (dimostrativi, possessivi). Altra possibilità è l'assenza di determinazione, quando il sintagma antonomastico viene utilizzato come apposizione o come complemento di una locuzione verbale o di un gruppo nominale. Seguono gli esempi:

Jean-Pierre Serre, **le “Mozart” des maths**.

C’est cet homme révolté, **cet Antigone au képi**, que nous présente Max Gallo dans le deuxième tome de son roman d’histoire consacré à cette figure éminente qui redonna par la Résistance un destin à une communauté tout entière.

L’ineptie du plan concocté par Lisa, **misérable Lady Macbeth des plages**, l’incompétence dont les assassins font preuve tout au long de sa préparation et de son exécution arrachent quelques ricanements sinistres.

Ce grand gaillard, instituteur communiste né en 1913, a fait figure de **“Tito du Limousin”**.

Trois étoiles au Michelin, 19 sur 20 au Gault et Millau, son rond à la table des innovants: les Bras, Gagnaire, Veyrat, une réputation de **Prométhée des rôtisseurs, de Vulcain des volailles**.

Ancora sul piano sintagmatico, si nota che i complementi sono estremamente frequenti: complementi di specificazione (o aggettivi etnici), aggettivi determinativi, anche preposti, strutture complesse e anche subordinate relative. Agli esempi seguenti si aggiungano quelli immediatamente precedenti:

Elles espèrent que Bruno Mégret se transforme, qu’il devienne **un Gianfranco Fini français** [...].

[487] **Sainte-Beuve bref et vif**, il [Philippe Sollers] a fait de ces portraits de poètes, d’écrivains, de peintres et de musiciens classiques [...] une constellation rétrospective de phares prêtant leur éclat à une glorieuse modernité dans les lettres et les arts [...].

Le brillant Jean-Claude Bourret, **nouveau Rushdie hertzien**, est-il menacé d’une fatwa ?

Il fallait pour cela focaliser l’attention sur un parfait inconnu, **sorte de “Jean Valjean qui n’aurait jamais volé de pain”**.

Diversamente, l'antonomasia di tipo referenziale *in absentia* è caratterizzata sul piano frastico dal fatto che forma sempre un'espressione referenziale: soggetto, oggetto o complemento di una locuzione verbale impersonale, come nell'esempio:

Vous comprenez maintenant que la sachant dangereusement indisposée, je puisse aller voir si elle n'est pas morte, et lui porter un flacon de Stahl, sans pour cela avoir envie de passer à vos yeux pour **un Richelieu** ou pour **un Lauzun**.

Sul piano sintagmatico, la determinazione è per lo più al plurale: può essere definita (compresi i gruppi di determinanti definiti) o indefinita (compresi i determinanti indefiniti di quantità), ma si incontra anche l'articolo indeterminativo singolare, come del resto i determinanti interrogativi e negativi. Oltre all'esempio che precede si vedano:

Aucune rédaction francophone ne pourrait maudire **les Ignace taxeurs** dès lors qu'elle aura médité ces deux vers de Boileau : “*Un sage ami, toujours rigoureux, inflexible / Sur vos fautes jamais ne vous laisse paisible*”.

Toutes les fois qu'elle rencontra Anzoleto, il lui suscita mille chagrins, et il est triste de dire qu'elle rencontra plus d'**un Anzoleto** dans sa vie. **D'autres Corilla** la tourmentèrent de leur envie et de leur malveillance, plus ou moins perfide et brutale; et de toutes ces rivales, la première fut encore la moins méchante et la plus capable d'un bon mouvement de cœur.

Tant qu'il n'y aura pas **beaucoup de Dolly** créées exactement selon la même méthode [...].

I complementi sono rari in queste costruzioni. Si incontrano alcuni aggettivi attributivi. Una parte di questi, ad esempio *petit, autre*, comportano una leggera modalizzazione, altri sono puramente descrittivi. I complementi di specificazione sono generalizzanti. Agli esempi appena citati si aggiungano:

Mais le Fresnoy ne doit pas produire **des petits Fleischer** en série...

Un puzzle éclaté d'où jaillissent **une Lolita effrontée**, une poignée de mauvais garçons, cousins germains de la racaille pasolinienne, et quelques marins américains à la Jacques Demy.

[488] Les premiers flocons recouvriraient tout cela, et ce serait le moment où **tous les Billy Ansell et toutes les Dolorès Driscoll des environs** prendraient la route, au volant de leur pick-up ou de leur autobus.

Questi due tipi di antonomasia sono in relazione con processi di lessicalizzazione: nel caso dell'antonomasia predicativa *in praesentia*, l'espressione è “viva” e non può essere considerata lessicalizzata, né in via di lessicalizzazione; al contrario, le antonomasie referenziali

in absentia, come nota Jonasson (1990), possono essere totalmente effimere o tendere alla lessicalizzazione. La prossimità fra tipo referenziale *in absentia* e antonomasia lessicalizzata dipende da alcune proprietà comuni: la categorizzazione, la creazione di una classe lessicale a partire dal nome proprio, l'espressione eventuale della generalità o della genericità, non ammesse in linea di massima con una antonomasia "viva", e infine l'espressione della pluralità.

Sono dunque disponibili per il francese alcuni indizi di lessicalizzazione, che vengono forniti dallo studio linguistico dell'antonomasia e che si aggiungono agli indizi tradizionali, ma poco utilizzabili, quali la perdita della maiuscola e della marca d'accordo al plurale. Questi diversi indizi sono utili per valutare gli esempi della lessicografia latina e francese, muovendo dalla seguente osservazione: se l'attestazione è del tipo predicativo *in praesentia*, la lessicalizzazione è improbabile; se l'attestazione è del tipo referenziale *in absentia*, la lessicalizzazione è possibile. Resta comunque da valutare, e lo si farà nel seguito del lavoro, se tali criteri siano pertinenti anche per il latino.

2. 2. L'antonomasia in latino

In latino, i criteri che permettono di analizzare gli usi antonomastici dei nomi propri e la loro eventuale lessicalizzazione sembrano nel complesso paragonabili a quelli del francese. A tal riguardo, tuttavia, non sembra sia stato effettuato alcuno studio su un ampio corpus⁸. Qui ci limitiamo ad una classificazione e ad una analisi provvisorie, fondate sulle occorrenze del nome proprio *Cato*, "Catone", sulla base dell'elenco che ne fornisce il *Thesaurus Linguae La[489]tinae*⁹: come nota Biville (2003: 77-78), questo antroponimo, molto frequente e suscettibile di usi particolarmente vari, è assai adeguato per lo studio degli usi modificati, metaforici o meno, del nome proprio.

L'antroponimo *Cato* è un *cognomen*: si conoscono molti *Cato*, dunque, nella storia di Roma. I due più celebri sono Catone il Vecchio, nato nel 234 e morto nel 149 a. C., che fu censore, e Catone l'Uticense, nato nel 95 e morto nel 46 a. C., che si uccise ad Utica dopo la disfatta dei Pompeiani contro Cesare, ed è pronipote dell'altro Catone. Nella maggioranza degli

⁸ Lo studio di Vallat (2002) analizza in modo preciso il riferimento dei nomi propri metaforici e gli aspetti semantici dell'uso metaforico dei nomi propri, ma non si dedica alla sintassi di tali nomi propri, che è però un elemento importante per stabilirne il funzionamento nella lingua. Le sintesi complessive consacrate da Biville (1998, 2001, 2003, 2005) al funzionamento sintattico, pragmatico e semantico dei nomi propri in latino non si dedicano allo studio specifico degli usi metaforici, ma accennano a molti degli usi che qui tentiamo di classificare.

⁹ Cfr. *ThLL Supplementum* 1 col. 266-270.

usi, metaforici o meno, il contesto enunciativo permette di determinare il referente in maniera non ambigua.

Il latino non ha articoli, né determinativi, né indeterminativi; perciò, la presenza o meno di articoli non è un criterio utile per il nostro studio. La morfologia flessiva del latino però ammette l'uso di un *cognomen* al plurale. Tale uso può, tra l'altro, riferirsi a più referenti, a più individui cioè che hanno lo stesso *cognomen*. Per lo più, è il contesto che permette di distinguere con certezza il riferimento a più individui che hanno lo stesso *cognomen* rispetto agli usi che possono essere considerati antonomastici. Lo studio di tutte le occorrenze mette in evidenza tre casi di usi modificati, dei quali solo due rientrano nel campo dell'antonomasia.

Una prima classe di usi, che non è da considerare antonomastica, è illustrata nell'esempio seguente. Il *cognomen Cato* vi figura in un elenco di antroponimi al plurale, coordinati per asindeto e senza alcun complemento.

*Non enim uereor ne quis me in isto genere leuiorem iam putet, quoniam quidem tu Fabricios mihi auctores et Africanos, Maximos, **Catones**, Lepidos protulisti.* (Cicerone, *De Oratore*, II, 290) “Infatti, non temo che si mi giudichi ancora troppo leggero a questo proposito [l'uso di scherzi nell'eloquenza], poichè davvero tu mi hai citato come garanti i Fabrizii, gli Africani, i Massimi, **i Catoni**, i Lepidi.”

Malgrado le apparenze, non si tratta di antonomasia. Infatti, ciascun antroponimo designa un referente che lo ha come nome proprio. Così *Catones*, “i Catoni” si riferisce a Catone il Vecchio¹⁰. Questo uso può essere paragonato all'uso francese detto esemplare, nel quale “le référent du nom propre [est traité] comme un échantillon représentatif d'un type humain” (Leroy 2004b: 73), come, per il francese, illustra l'esempio seguente.

[490] [...] nous avons eu beaucoup de peintres gracieux, qu'on ne met pas à côté **des Poussin, des Lesueur, des Lebrun, des Lemoine, et des Vanloo.**

L'uso esemplare, sia in latino sia in francese, non è da includere negli usi antonomastici. Per quanto frequente in latino¹¹, esso non può essere considerato come deonomastico, tanto più

¹⁰ Ma non a Catone l'Uticense, poichè il dialogo in cui si inserisce l'esempio citato si svolge fittiziamente prima che costui raggiunga l'età adulta.

¹¹ Dall'elenco del *ThLL Supplementum* 1 conteggiamo fino al IV secolo d. C. compreso ventisette occorrenze per Catone che ci sembrano illustrare l'uso esemplare: CIC. *De Orat.* 2, 290 ; 3, 56 ; *leg. agr.* 2, 64 ; *Verr.* 4, 209 ; *Mur.* 17 ; *Lael.* 21 ; *Rab. perd.* 21 ; HOR. *epist.* 2, 2, 117 ; COLVM. 4, 11, 1 ; SEN. *dial.* 6, 25, 1 ; *epist.* 70, 22 ; 118, 4 ;

che le occorrenze di tale uso sono limitate a elenchi, e che la forma non viene utilizzata liberamente come lessema.

Gli altri due casi individuati rientrano nella categoria dell'antonomasia; indipendentemente dalla frequenza, certo più ridotta in latino, si tratta di una tipologia già rilevata per il francese. L'esempio seguente illustra, innanzitutto, l'uso referenziale *in absentia* del nome proprio in antonomasia:

Omne tempus Clodios, non omne Catones feret. (Sénèque, *Lettere a Lucilio*, 97, 10)

“Ogni tempo avrà dei Clodii, ma non ogni tempo avrà **dei Catoni**.”

Il plurale *Catones*, associato a tutti i tempi venturi, non si riferisce né all'uno né all'altro dei due celebri Catoni. Si tratta di un uso non specifico, in funzione di oggetto diretto, senza complemento. Il referente originario viene menzionato da Seneca nel passaggio precedente: si cita il Clodio dissolto fustigato, tra l'altro, da Cicerone, e Catone l'Uticense. Ma anche nel caso in cui non si menzioni il referente originario nel contesto enunciativo, si può utilizzare l'antroponimo, almeno al plurale, come nome di classe che si riferisce a ciascuna persona che è caratterizzata dal tratto semantico identificato e interpretarlo così senza precisazioni. Talvolta vi sono associati dei complementi. Le antonomasie referenziali *in absentia* sembrano tuttavia assai rare in latino¹², e la loro lessicalizzazione rimane incompiuta dal punto di vista morfologico, [491] dal momento che solo il numero plurale sembra possibile. Perciò, contrariamente al francese, il latino non sembra fare uso frequente delle antonomasie referenziali *in absentia*, né tendere a lessicalizzarle in maniera definitiva.

L'antonomasia predicativa *in praesentia* (o *in distantia*), il secondo uso antonomastico qui considerato, è illustrata nell'esempio:

LUCAN. 1, 313 ; 10, 397 ; STAT. *silv.* 2, 7, 115 ; QVINT. *inst.* 12, 10, 10 ; *decl.* 338 p. 335, 20 ; PLIN. *epist.* 1, 17, 3 ; PANEG. 2, 14 ; 11, 19 ; 12, 1 ; 12, 46 ; AUSON. *Mos.* 386 ; SYMM. *epist.* 7, 15 ; HIER. *epist.* 60, 5 ; *in Am.* 1, 2 p. 224 ; CLAUD. 22, 382. In sette occorrenze sono documentati complementi del nome, attributi, pronomi-aggettivi indefiniti, senza che vi siano differenze cronologiche correlate alla presenza o meno di questi complementi. L'uso esemplare al plurale viene citato negli studi generali sulla lingua latina, ad esempio Burkard *et al.* (2000: 25-26), dove tuttavia non è distinto dagli usi antonomastici al plurale che esaminiamo in seguito.

¹² Dall'elenco del *ThLL Supplementum* 1 conteggiamo tre occorrenze solo per *Cato* fino al IV secolo d. C. compreso, SEN. *epist.* 97, 10 ; PETR. 132, 15 vers. ; MART. 10, 19, 21. Nessuna di queste occorrenze è anteriore al I secolo d. C., e due delle tre sono poetiche. Fra le tre occorrenze, una sola, poetica, comporta un attributo.

Sed ea in nostris inscitia est quod hi ipsi, qui in Graecis antiquitate delectantur eaque subtilitate quam Atticam appellant, hanc in Catone ne nouerunt quidem. Hyperidae uolunt esse et Lysiae ; laudo ; sed cur nolunt Catones ? (Cicerone, *Bruto*, 67-68)

“ Ma c’è fra noi una tale ignoranza che **quelli stessi che amano l’arcaismo nei Greci, e quella sottigliezza che si chiama attica**, non conoscono affatto quella di Catone. Vogliono essere degli Iperidi e dei Lisii; mi congratulo; ma perché non **dei Catoni**? ”

In questo passo, *Catones* è predicato relativo a un soggetto che si riferisce agli amanti, a Roma, dell’arcaismo oratorio. Il referente originario, Catone il Vecchio, è stato menzionato nell’enunciato precedente, come si è osservato nell’uso appena analizzato. Il plurale *Catones* non è accompagnato da alcun complemento. In questi usi predicativi, il numero (della forma di nome proprio) dipende da quello del referente secondario: raramente si tratta di plurale, per lo più la forma è al singolare. Talvolta si incontrano complementi (ad es. di specificazione) o attributi che sono riferiti al referente secondario e indicano la relazione che questo intrattiene con il referente originario nell’ambito semantico comune che dà ragione dell’antonomasia. Sono spesso documentati, tuttavia, anche usi predicativi *in praesentia* senza complemento.

In linea generale, dunque, esistono in latino antonomasie predicative *in praesentia* (o *in distantia*) paragonabili a quelle del francese. Queste antonomasie sembrano più frequenti dalle antonomasie referenziali *in absentia*¹³. Nelle antonomasie predicative, talvolta, più raramente in latino che in francese però, un complemento che vale semanticamente per il referente secondario rende esplicita la motivazione e i limiti della qualifica *per antonomasiam*¹⁴.

Insomma, la presenza ben documentata sia di complementi che motivano e limitano l’antonomasia, sia di indicazioni che si riferiscono al referente originario, e soprattutto l’uso predicativo, indicano che l’antonomasia è ancora viva, è una relazione cioè stabilita tra due referenti nell’ambito del discorso, che deve essere giustificata sì, ma non è una lessicalizzazione. Come in france[492]se, queste antonomasie predicative *in praesentia* non sembrano comportare una lessicalizzazione.

3. Esempificazione : il caso di *mégère*

¹³ Dall’elenco del *ThLL Supplementum* 1 conteggiamo undici occorrenze per *Cato* fino al IV secolo d. C. compreso, CIC. *Brut.* 68 ; *Att.* 16, 1, 6 ; PHAEDR. 4, 7, 21 ; SEN. *epist.* 120, 19 ; MART. 11, 39, 15 ; IVV. 2, 40 ; SVET. *Aug.* 87 ; SHA. *Alex.* 68, 1 ; *Gord.* 5, 5 ; HIER. *epist.* 61, 3 ; 125, 18. Queste occorrenze sono attestate fin dall’epoca repubblicana; le occorrenze poetiche sono solo tre.

¹⁴ Nel nostro corpusci sono solo due occorrenze con complemento.

La nota etimologica del lemma MEGERE del TLF(i) indica che si tratta di prestito dal latino. La natura precisa di quello che è stato preso a prestito, nome proprio o deonomastico, non viene menzionata tuttavia, e il punto risulta ancora oggi oscuro.

MEGERE: Empr. au lat. *Megaera*, nom d'une des trois Furies, déesses symboliques de la vengeance.

La consultazione della lessicografia latina moderna non permette di risolvere la questione. Forcellini (X, *Onomasticon*, 4, 434b) infatti indica per *Megaera*¹⁵ un uso attributivo, ma non precisa se nella metafora si tratti del nome proprio o del deonomastico: “Dicitur translato sensu tum de muliere vesana ac torvo spiritu, tum de homine furiis agitato”; se Georges (2, col. 853) identifica chiaramente un “appellativo” (“Appell., eine Megäre (=böses Weib)”), l’OLD (1091c) menziona soltanto l’uso come nome proprio. Di seguito le attestazioni citate da Forcellini e Georges:

Cuius acerbitati uxor graue accesserat incentium, germanitate Augusti turgida supra modum, quam Hanniballiano regi fratris filio antehac Constantinus iunxerat pater, Megaera quaedam mortalis, inflammatrix saeuientis adsidua, humani cruoris auida nihil mitius quam maritus. (Ammiano Marcellino, XIV, 1, 1)

“Ma all’acerbo carattere di questo si era aggiunto un pesante incitamento, **sua moglie**, arrogante oltre modo per la sua parentela con l’Augusto; suo padre Costantino l’aveva dapprima sposata al re Anniballiano, figlio di suo fratello, **una vera Megera mortale**, infiammatrice perpetua della sua crudeltà, avida di sangue umano, tanto inumana quanto suo marito.”

Delectas in proelium Marcellinus cohortes et ipsum factionis nefariae robur illa belli ciuilis Megaera rapiebat, tanto ceteris satellitibus audentior quanto exertiore operam nauabat tyranno frater tyranni. (Pacato, *Panegirico di Teodosio*, 35, 1)

“Marcellino conduceva alla battaglia coorti scelte e la forza stessa del partito empio, **questa Megera della guerra civile**, audace fra tutti i satelliti, tanto più che lui, fratello del tiranno, apertamente si industriava per un tiranno.”

[493] L’analisi di queste due occorrenze, a nostro parere, prova che la lessicalizzazione non si è compiuta in latino. In entrambi i casi si riconosce, infatti, alla luce dei criteri indicati sopra, che si tratta di antonomasie predicative *in praesentia*. In entrambi i casi si hanno delle espansioni del gruppo nominale. Un indefinito e un attributo, nel primo caso, un dimostrativo

¹⁵ Questo nome proprio è originariamente un teonimo, che si riferisce ad un mostro mitologico ; si tratta in latino di un prestito dal greco.

anaforico e un complemento di specificazione, nel secondo, riferiti al referente secondario, giustificano in quale misura l'antonomasia possa applicarsi al referente secondario: la moglie di Cesare Gallo, nella prima occorrenza, può venire qualificata *Megaera* da un lato, anche se dall'altro si riconosce che si tratta di una mortale; nella seconda occorrenza Marcellino sta alla guerra civile che l'oratore descrive come Megera sta al pantheon mitologico; Marcellino è cioè un fautore del conflitto. Il cambiamento di genere fra *Marcellinus* e *Megaera* ha un valore peggiorativo, sottolineato dall'allitterazione iniziale, figura stilistica ricorrente in latino. Nulla lascia supporre che queste due antonomasie rientrino in un processo di lessicalizzazione; al contrario, i complementi che indicano i limiti e le giustificazioni dell'antonomasia mostrano quanto questa sia viva. Le due occorrenze sono tarde, datate al IV secolo d. C.; forse testimoniano una diffusione maggiore, sia in estensione che in comprensione, della figura dell'antonomasia in latino tardo, e in particolare una diffusione maggiore dei complementi negli usi antonomastici, ipotesi che restano tuttavia da verificare.

In base all'analisi avanzata si può formulare una proposta di nota etimologica riveduta, in cui l'etimologia-storia si presenta così:

Formazione francese: traslazione deonomastica dal nome proprio di creatura mitologica *Mégère*, che si riferisce ad una delle tre Furie, dee simboliche della vendetta. Il nome proprio *Mégère* stesso, attestato dalla seconda metà del XV secolo (1469, Le Queux, *Doléance Mégère*; 1480, *Baratre infernal*, Delboulle XIX secolo), è prestito dal latino *Megaera* (attestato fin da Virgilio, OLD; < grec Μεγαίρα, Forcellini, *Onomasticon*). Il latino conosceva già usi metaforici (Ammiano Marcellino [a proposito della moglie di Cesare Gallo] in Forcellini (X, *Onomasticon*, 4, 434b) e Georges 2, col. 853 e Pacato [a proposito del generale Marcellino] in Forcellini 853a), ma la lessicalizzazione non sembra di epoca latina.

Conclusioni

Questo studio illustra, a nostro parere, l'utilità di un dialogo fra discipline ed approcci differenti: la linguistica francese e latina, la lessicografia e l'onomastica collaborano per un miglior trattamento etimologico dei deonomastici in un dizionario del francese moderno.

[494] Abbiamo abbozzato qui una descrizione dell'antonomasia in latino, dalla quale si evince che il processo antonomastico sembra più raro e meno vario in latino rispetto al francese, e che la lessicalizzazione è difficile o forse impossibile in latino. Dal momento che uno studio siffatto non è mai stato condotto sistematicamente, la lessicografia latina antica e moderna si trova nell'incertezza e non può essere considerata degna di fede per determinare una eventuale lessicalizzazione. Ne consegue una certa sfiducia di fronte a pretesi prestiti dal latino nel campo

dei deonomastici fondati sull'antonomasia, e la necessità di verificare le occorrenze latine in un contesto ampio, alla luce degli apporti della linguistica sincronica.

Infine, pare che questo fenomeno sia stato costantemente trascurato dalla lessicografia storica, e ciò spinge a continuare il lavoro selezionando altri deonomastici collegati ad un nome proprio antico, quali *apollon*, *aristarque*, *cassandre*, *crésus*, *égérie*, *mécène*, *messaline*, *néron*, *protée*, *solon*, *vénus*, *zoïle*...

Bibliografia

BIVILLE Frédérique, 1998, "Le Statut linguistique des noms propres en latin - approche formelle", in García-Hernández Benjamín, López Gregoris Rosario, Nieto Ballester Emilio et Torrego Maria Esperanza (a cura di), *Estudios de lingüística latina - actas del IX coloquio internacional de lingüística latina*, Madrid: Ediciones Clásicas, 2, 825-839.

BIVILLE Frédérique, 2001, "Du Particulier au général : noms propres et dérivation en latin (les anthroponymes)", in Moussy Claude (a cura di), *De Lingua Latina nouae quaestiones - actes du X^e colloque international de linguistique latine - Paris-Sèvres, 19-23 avril 1999*, Louvain: Peeters, 13-25.

BIVILLE Frédérique, 2003, "La Détermination des anthroponymes dans la *Correspondance* de Cicéron", *Paideia*, 58, 77-94.

BIVILLE Frédérique, 2005, "Polysémie et noms propres", in Olivier Soutet (éd.), *La Polysémie*, Paris: Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 37-49.

BUCHI Éva, 2005, "Le Projet TLF-Étym (projet de révision sélective des notices étymologiques du Trésor de la langue française informatisé)", *Estudis romànics*, 27, 569-571.

BURKARD (Thorsten), MENGE (Hermann) et SCHAUER (Markus), 2000, *Lehrbuch der lateinischen Syntax*, Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.

FONTANT Magali, 1998, "Sur le Traitement lexicographique d'un procédé linguistique : l'antonomase du nom propre", *Cahiers de lexicologie*, 73-2, 5-41.

FORCELLINI Egidio, 1859-1887, *Totius latinitatis lexicon. Opera et studio Vincentii De Vit*, Prati: Typis Aldinianis.

[495] GEORGES Karl Ernst, 1913-1918 [1831/1831], *Ausführliches lateinisch-deutsches Handwörterbuch*, Hannovre/Leipzig: Hahn.

IMBS Paul & QUEMADA Bernard (dir.), 1971-1994, *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX^e et du XX^e siècle (1789-1960)*, Paris: Gallimard.

JONASSON Kerstin, 1990, “Métaphores in absentia et la lexicalisation des noms propres”, in *Actes du XI^e congrès des romanistes scandinaves, Trondheim 13/17 août 1990*, Trondheim: Institut d’études romanes de Trondheim, 261-271.

JONASSON Kerstin, 1991, “Les Noms propres métaphoriques : construction et interprétation”, *Langue française*, 92, 64-81.

LEROY Sarah, 2004a, *De l’Identification à la catégorisation. L’antonomase du nom propre en français*, Louvain: Peeters.

LEROY Sarah, 2004b, *Le Nom propre en français*, Gap/Paris: Ophrys.

VALLAT Daniel, 2002, “Les Noms propres métaphoriques: aspects référentiels et sémantiques”, in Bolkestein Alide Machtelt, Kroon Caroline, Pinkster Harm, Remmelink Wim et Risselada Rodie, *Theory and Description in Latin Linguistics - Selected Papers from the 11th International Colloquium on Latin Linguistics - Amsterdam, June 24-29, 2001*, Amsterdam: J. C. Gieben, 405-419.

Oxford Latin Dictionary (OLD), 1968/1982, Oxford: Clarendon.

Thesaurus linguae Latinae (ThLL), *Supplementum, Nomina propria Latina*, 1, Leipzig, 1907-1913, Leipzig.